

Primo Piano Coronavirus

L'IMPATTO

Troppe Pmi a secco di liquidità
Il rischio di default raddoppia

Sotto stress. Secondo Modefinance, agenzia di rating fintech, per il 65% delle imprese italiane le probabilità di insolvenza potrebbero addirittura triplicare in caso di scenario molto avverso

Maximilian Cellino

Questione di tempo ormai: settimane o addirittura giorni, ma il coronavirus si abatterà anche sul mondo produttivo italiano, la cui ossatura è composta da Piccole e medie imprese che risiedono soprattutto nel Nord del Paese, l'area al momento più colpita dalla diffusione dell'epidemia e quindi più soggetta al rallentamento economico. Gli episodi di fallimento saranno purtroppo inevitabili e le probabilità di chiudere i battenti portando i libri a tribunale potrebbero raddoppiare, se non addirittura triplicare nei prossimi 12 mesi a causa della crisi incombente.

A rilevarlo è uno «stress test» condotto da Modefinance, la prima Agenzia di Rating Fintech, che ha analizzato un campione rappresentativo di 187 mila Pmi italiane con un fatturato compreso tra i 2 e i 50 milioni di euro, ipotizzando due scenari diversi rispetto a quello di base: nel caso mediamente negativo si stima un fatturato in calo mediamente del 4% nell'arco temporale di un anno, mentre in quello più grave la contrazione dei ricavi arriva almeno al 10%, per tutte le aziende, più o meno colpite dall'attuale situazione o anche in grado di attivare misure di contenimento come lo smart working.

I problemi maggiori non sono ovviamente a carico delle imprese più affidabili, le prime della classe con rating «Tripla A» che sono in grado di superare con disinvoltura anche l'ipotesi più penalizzante, ma per quelle intermedie (rating da «Tripla B» a «B») che rappresentano la grande maggioranza, circa il 65%, delle Pmi italiane. Per queste le probabilità di default salirebbero a causa dell'effetto Covid-19 dall'attuale 0,98% al 2,14% e addirittura al 3,29% nel caso dello scenario maggiormente avverso. Quest'ultimo valore - nota Modefinance - supererebbe di gran lunga anche le probabilità di fallimento assegnate oggi ad aziende con merito di credito decisamente basso e pari alla «Tripla C» (2,38% al momento).

Peggio ancora andrebbe naturalmente per le aziende che occupano l'ultimo gradino del merito creditizio (rating «D»), lo 0,34% del campione, per le quali le probabilità passerebbero da circa il 30% a quasi il 100%, per un default quindi quasi certo. Più in generale l'epidemia Covid-19 trasformerebbe di fatto la gran parte delle Pmi italiane società con merito di credito equilibrato automaticamente in junk. «Spazzatura»: un tema rilevante per l'economia - avverte Valentino Pediroda, A.d. di mode-

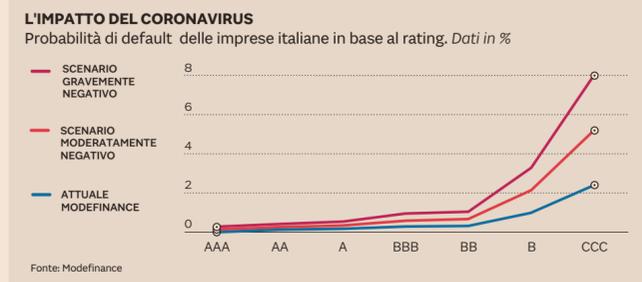
finance - perché diventano molte di più in termini assoluti le aziende a rischio fallimento, e al tempo stesso cruciale per le banche nel momento in cui si ritrovano in portafoglio un debito che da solvibile entra in area non performing».

L'Italia, pur arrivando con qualche settimana di anticipo alla resa dei conti essendo stata colpita in maniera rilevante dalla diffusione del virus per prima nel mondo occidentale, non è però l'unico Paese che si troverà nell'immediato futuro di fronte a fenomeni simili. Uno studio appena diffuso da S&P Global Ratings avverte infatti che l'improvviso e inatteso blocco economico dovuto al coronavirus «si tradurrà in un aumento dei fallimenti, con un tasso di default che fra le imprese non finanziarie destinato probabilmente entro i prossimi 12 mesi a salire oltre il 10% negli Stati Uniti e ad avvicinare questo livello anche in Europa». Nonostante i numeri in apparenza differenti, la dinamica indicata dall'agenzia di rating internazionale appare dal punto di vista qualitativo sostanzialmente simile a quella riscontrabile nel nostro Paese. Le differenze nei potenziali tassi di default sono infatti riferibili all'utilizzo di parametri diversi nella conduzione delle analisi: il modello previsionale For-ST (Forecasting-Stress Test targeto Modefinance, per esempio, è alimentato da informazioni sia storiche, sia statistiche, e utilizza algoritmi di Intelligenza Artificiale per identificare gruppi di aziende (cluster) con caratteristiche comuni significative e simulare l'andamento della società e fino a 5 anni in base a diversi possibili scenari. Nel caso specifico Covid-19, partendo dall'assunto che, come primo effetto sulle imprese, l'emergenza si tradurrà in una contrazione dei ricavi delle vendite, è possibile agire sulla variabile fatturato per verificare l'impatto sull'andamento della società e sulla sua probabilità di default. In tal modo si ottengono informazioni rilevanti per l'impresa stessa, ma anche per le banche che seguono con attenzione l'evoluzione del suo merito creditizio. Cruciale, sotto questo aspetto, per l'efficacia dell'analisi stessa, ma anche per la gestione della successiva fase di difficoltà dell'impresa, è l'apporto delle nuove tecnologie. «In un momento di estrema difficoltà - sottolinea Pediroda - si mostra ancora più efficace l'unione delle forze tra soggetti tradizionali e Fintech: con la presa di coscienza del problema che stiamo vivendo, e la messa a disposizione di strumenti altamente evoluti, la complementarità di tutti i soggetti in campo è diventata palese, e sarà ciò che permetterà di superare la crisi».

Società di distribuzione. Negozi chiusi a Milano in questi giorni



La tenuta delle Pmi



Stop per Brembo, Same Deutz Fahr a Treviglio, Gewiss. Quasi azzerata l'attività di Dalmine

Le aziende con merito di credito «spazzatura» nello scenario più avverso non avrebbero spazio di manovra



Italia come gli Usa. S&P Global Ratings avverte che l'improvviso e inatteso blocco economico dovuto al coronavirus «si tradurrà in un aumento dei fallimenti, con un tasso di default che fra le imprese non finanziarie destinato probabilmente a salire oltre il 10%»

Il dato sull'assenteismo. Anche nelle imprese del bergamasco non mancano i casi di assenze precauzionali che fanno lievitare l'assenteismo (nell'ordine del 12%). Il dato è ancora contenuto ma ci sono poi punte del 40%, come quelle sperimentate da Fonderie Mazzucconi

AL CENTRO DELLA CRISI

Dai big alle Pmi,
a Bergamo industria
azzoppata dal virus

Fermata o fortemente ridotta l'attività di sei aziende su dieci

Luca Orlando

«Abbiamo solo 20 mascherine, così non si continua».

La carpenteria da 100 addetti di Miriam Gualini chiude temporaneamente le attività. Ferma, come la maggioranza delle aziende in provincia di Bergamo, la zona più colpita in Italia dal Coronavirus. Chiusa o fortemente ridimensionata è infatti la maggioranza delle aziende locali, senza distinzioni di stazza o settore: il 60% nelle stime di Confindustria Bergamo. Stop per Brembo, Same Deutz Fahr a Treviglio, Gewiss. Così come praticamente azzerata l'attività di Dalmine, che vede al lavoro 130 addetti in produzione, poco più del 10% dell'organico operato del sito, che nel complesso occupa 1600 addetti. Fermate di durata variabile, in qualche caso teoricamente limitate al tempo necessario per un upgrade delle misure di sicurezza e una riorganizzazione dell'attività. Con la forte possibilità, tuttavia, di vedere una proroga anche per periodi successivi. «Si naviga a vista - conferma il capo del personale di Sdf Paolo Ghislandi - e abbiamo confronti continui con il sindacato». Chi può ricorrere in modo massiccio allo smart working, la modalità standard per il personale amministrativo d'ufficio. Anche se Bergamo non è Milano: questa è la patria dei prodotti, non dei servizi. Pensate ad un oggetto qualsiasi, un componente, un semilavorato. Tubi, trattori, robot e camicie, elettronica o macchine utensili, acciaio o basamenti per motore, telai e spillatori per birra: qualcuno che li produce, a Bergamo, si può sempre trovare.

Articolazione e forza manifatturiera ben visibili scorrendo i dati dell'export, con Bergamo a rappresentare una delle corazzate del Made in Italy. Provincia che pur se penalizzata lo scorso anno dalla frenata mondiale dell'auto, dunque della meccanica, ha finora retto l'urto, sviluppando ancora oltre 16 miliardi di export, 44 milioni di euro ogni giorno, sabati e domeniche inclusi. Vendite oggi a rischio per un duplice problema: da un lato la progressiva frenata dei mercati internazionali, in parallelo alla diffusione globale del virus: dall'altro l'impossibilità diretta nel produrre, per effetto della chiusura delle fabbriche.

C'è però anche chi prova a reggere, come Giorgio Donadoni, presidente di Comac, produttore di macchinari per il beverage che a regime occupa 160 addetti. Scesi a 42, dopo il ricorso allo smart working, la revisione dei turni, i permessi aggiuntivi. «Sono qui an-

ch'io - spiega - come è giusto che sia. Le precauzioni ad ogni modo sono massime: in mensa, ad esempio, entra una persona alla volta, ogni cinque minuti. Teniamo aperti i servizi minimi, per assistenza e ricambi, mentre di concerto con i clienti facciamo slittare di qualche settimana le consegne». Timori e assenze precauzionali fanno lievitare l'assenteismo, che pure qui si mantiene nell'ordine del 12%. Di molto inferiore al 40% sperimentato da Fonderie Mazzucconi - almeno per ora non vogliono sentir parlare di stop produttivo per causa di forza maggiore. Ad ogni modo adottiamo ogni precauzione possibile, così come abbiamo pensato di stipulare per tutti gli addetti una polizza assicurativa ad-hoc». Aperta è anche Abb, che a Dalmine, dove occupa mille persone, prosegue la propria attività, seppure al 60%. «Dal 22 febbraio abbiamo adottato misure di sicurezza restrittive e precauzionali che più tardi sono diventate lo standard - spiega l'ad di Abb spa Gianluca Lilli - e grazie a queste ora possiamo continuare a lavorare. Peraltro, i quadri elettrici e gli interruttori che produciamo sono diretti anche agli ospedali, per i quali prevediamo consegne d'urgenza. Lavorando con la sanità e con le tlc, servizi essenziali, restare aperti è in un certo senso anche un obbligo morale». Al lavoro anche Siad, che dal sito principale di Osio Sopra continua a produrre gas medicali, in primis ossigeno. La cui domanda in regione in pochi giorni si è impennata. Le assenze sono oltre la media ma dei 200 addetti operativi impegnati alla produzione 170 sono al lavoro. «I volumi sono quadrupli rispetto alla media - spiega il direttore operations e commerciale di Siad Medica Paolo Cao - anche se in alcune tipologie di consumo, penso alle bombole per ambulanza, le richieste si sono moltiplicate per 14. All'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo siamo arrivati a 540 metri cubi di ossigeno consumato ogni ora. E partivamo da 140». Addetti amministrativi e reparto di engineering del gruppo (1150 persone in Italia) sono stati posti per quanto possibile in smart working, mentre il personale operativo è impegnato full-time, con un'esplosione degli straordinari e lavoro previsto anche sabato e domenica. «Gli operatori tecnici sul campo - aggiunge Cao - in particolare non hanno orari. All'Ospedale di Bergamo abbiamo anche deciso di mettere un presidio fisso di tre persone, vista la mole di lavoro. E intanto abbiamo avvisato le nostre filiali estere. Dicendo loro: preparatevi».

RICONVERSIONI INDUSTRIALI

L'impresa dei gazebo ora fa tende per il triage

Visualis specializzata in soluzioni per eventi riconverte la produzione

Barbara Ganz
BOLZANO

Da un lato c'è stata la volontà di fare qualcosa di utile in un momento di generale difficoltà. Dall'altro, l'esigenza assoluta di non fermarsi, che per una azienda artigiana rappresenta un rischio non accettabile. A Bolzano Visualis Group, fondata nel 2006 da Mauro Faggionato, di Bolzano, è specializzata in soluzioni per eventi, gazebo, tensostrutture e allestimenti fieristici. «Siamo conosciuti per la creazione di gonfiabili pubblicitari, gazebo, allestimento di stand ed eventi e per tutto ciò che viene utilizzato nelle manifestazioni sportive, come striscioni pubblicitari, roll-up, bandiere e altro. Il nostro mercato tradizionale è completamente fermo;

ogni manifestazione è stata annullata o posticipata, ogni fiera è stata riprogrammata». Non è l'unica conseguenza diretta che ha colpito l'azienda bolzanina: «Noi collaboriamo strettamente in società con realtà della Lombardia, del Piemonte e dell'Austria: quest'ultima, prima di comprendere che l'epidemia non era una questione strettamente italiana, ha stretto le maglie rallentando le consegne, anche in virtù del fatto che le materie prime, provenienti dalla Cina, come ad esempio l'alluminio, hanno subito un temporaneo stop». Nonostante tutto, Visualis ha messo a punto un progetto di riconversione, o meglio di ampliamento produttivo: «I nostri gonfiabili possono servire, opportunamente modificati, come strutture per il triage. Possiamo evadere ordini in tempi brevi».

Quello che serviva come stand in fiera, mensole o arredi, può invece diventare una barriera protettiva. «Abbiamo pensato, vista la situazione contingente, di adattare la produzio-

Faggionato: il nostro mercato tradizionale è completamente fermo; ogni manifestazione è stata annullata

ne. Possiamo in pochi giorni realizzare soluzioni per barriere atte al contenimento delle particelle di saliva. Possono servire nei negozi, alle casse o nelle farmacie, tutti esercizi che rimangono aperti ma con la necessità di cautelare sia l'operatore che i clienti. C'è poi un altro fronte sul quale stiamo lavorando e producendo prototipi, per garantire la sicurezza attraverso barriere di policarbonato. I primi modelli sono già pronti e li stiamo presentando alle associazioni di categoria». Potrebbero risolvere il problema dei taxi e del trasporto pubblico: la domanda è calata fortemente, ma di fatto c'è un problema di sicurezza perché è praticamente impossibile, all'interno di una automobile, garantire il metro di distanza fra le persone. «Si tratta di una produzione interamente made in Italy. Le macchine che tagliano i diversi pezzi vanno solo riprogrammate, e grazie alla nostra artigianalità e capacità produttiva - prosegue Faggionato - possiamo creare ogni tipo di soluzio-

ne in base alle esigenze del cliente». Le prime richieste di informazione, dopo che Visualis ha fatto girare il proprio messaggio, sono arrivate dalla Protezione civile: «C'è anche chi ancora crede che non valga la pena investire in strutture di protezione per soli 15 giorni di emergenza. Temiamo che non sarà così breve questo periodo, e che dimostrare attenzione sia sempre un segnale importante. Anche quando speriamo presto - potremo preoccuparci solo di una semplice influenza». In tutti i centri produttivi - inclusa la Lombardia che continua a operare - sono rispettate scrupolosamente tutte le indicazioni e le direttive dei decreti che si sono succeduti». E CNA-SHV sostiene l'iniziativa: «Siamo orgogliosi di questo esempio di azienda che ha messo a disposizione il suo know how e riconvertito la produzione per dare una mano. Sono certo che altri seguiranno», dice il presidente dell'associazione Claudio Corrarati.

Nell'emergenza. Lo stabilimento di Alzano Lombardo della Polini

